

MODULO 23

LA CIVILTÀ ROMANA NEL III/II SECOLO a.C.

a) LA SOCIETÀ ROMANA

Roma era una città che, fin dalle origini, attirava gente da tutte le parti. Sotto la monarchia dei Tarquini, la sua popolazione era cosmopolita e vi predominava l'elemento etrusco che, con la sua passione per il mare e per il commercio, era un tipo avventuroso. L'elemento latino e sabino era più attaccato alla terra e sotto la repubblica esso prevalse.

La città aveva conosciuto una forte espansione. Dal primitivo colle Palatino, si era progressivamente estesa agli altri colli. Ma era una città che mancava di tutto. Le fogne furono costruite sotto i Tarquini, ma il primo acquedotto fu costruito solo nel 312 a.C. I bagni pubblici apparvero addirittura un secolo più tardi. Le case non avevano subito grandi modifiche nel corso dei secoli: esse erano funzionali a quel tipo di vita, ma le comodità erano quasi inesistenti (Insula, da trovare).

1) LA MATRONA ROMANA

Per tutta la storia di Roma, la donna aveva svolto un ruolo secondario all'ombra del padre, del marito o del fratello. Non aveva diritti. Il suo regno erano le pareti domestiche al comando della servitù.

I suoi compiti erano quelli di badare al benessere della casa ed accudire l'uomo, a cui doveva rispetto ed obbedienza. Essa non si era mai lamentata di questa sua condizione. Era sempre stato così nella cultura romana, ma non in quella etrusca o greca. In queste due culture, la donna aveva dei diritti molto ampi e il suo ruolo nella vita sociale non era marginale.

Dopo le guerre annibaliche, anche la donna romana incominciò a uscire allo scoperto e a rivendicare i propri diritti. La Grecia, che diventava sempre più vicina, incominciava a far sentire la sua influenza anche sulle donne come la faceva sentire sui giovani.

La prima rivendicazione pubblica, la donna romana la fece nel 195 a. C. quando chiese l'abrogazione della legge Oppia del 215 a.C., che le proibiva di indossare gioielli, vesti colorate e di andare in carrozza (fig. 440, Matrona romana con la stola (tunica) e la palla, un ampio mantello che ricopriva la tunica e con il quale si copriva anche la testa; Galleria Borghese, Roma).

Questa legge era stata approvata durante un periodo molto buio della storia di Roma, quando la minaccia di Annibale richiedeva sacrifici da parte di tutti per mettere a disposizione dello stato tutte le risorse disponibili per approntare eserciti da contrapporre al più potente e pericoloso nemico che Roma avesse mai incontrato.

Cessato il pericolo, e sotto la spinta del rapido evolversi dei costumi, le donne scesero in lotta per acquistare una maggiore libertà, ma si trovarono sulla loro strada Catone il Censore, che era un acerrimo nemico delle nuove mode e mal tollerava che anche la donna romana incominciasse a rivendicare propri diritti.

Egli cercò di convincere il senato che, se acconsentiva alle richieste delle donne, Roma avrebbe fatto un altro passo indietro e l'uomo non sarebbe stato più il padrone di se stesso perchè le donne avrebbero richiesto la parità anche all'interno della famiglia. Una cosa assurda per Catone. Egli sosteneva che

sarebbe stato negativo per il prestigio di Roma sapere che il romano, che dominava il mondo, in casa era dominato dalla donna.

Nonostante l'opposizione di Catone, la legge Oppia fu abrogata. Era la prima vittoria per la matrona romana (fig. 441, Matrone romane nelle loro acconciature; Museo nazionale, Napoli).

2) I NUOVI RICCHI

Roma era uno stato in costante evoluzione. La sua stessa struttura sociale e politica lo costringeva ad allargare i suoi confini. In questa situazione di movimento chi ne beneficiava al massimo erano le classi agiate.

I senatori, esclusi dalle attività commerciali, riempivano i loro forzieri con il bottino di guerra, con i proventi delle cariche pubbliche e con le imposizioni illecite sulla massa dei cittadini.

Gli equites, i cittadini ricchi esclusi dal senato, aumentavano le loro ricchezze con l'appalto delle forniture pubbliche, con la vendita degli schiavi, con l'organizzazione di ogni sorta di commercio e con la riscossione delle tasse delle province.

La nuova ricchezza veniva sperperata nel lusso più sfrenato o veniva investita nel commercio degli schiavi e nell'accaparramento, a prezzi stracciati, delle terre dei soldati rovinati.

3) IL LATIFONDO

Il romano era un agricoltore che amava coltivare il proprio campo. Le esigenze dello stato, molto spesso gli imponevano di armarsi a proprie spese e di andare a combattere. Nei primi tempi, le campagne militari si intraprendevano durante l'estate e nei primi mesi autunnali, quando i lavori dei campi erano fermi.

Terminata la campagna militare, l'agricoltore-soldato tornava al suo campo, che rappresentava la sua sola fonte di reddito. Una sua prolungata assenza avrebbe provocato un serio danno alla famiglia.

Quando le guerre di Roma incominciarono a prolungarsi anche al periodo dei lavori dei campi, molti soldati-agricoltori si trovarono indebitati fino al collo e dovevano vendere il proprio pezzo di terra se volevano evitare la fine di tutti i debitori insolventi: essere venduti come schiavi.

Altri non se la sentivano di rimettere su la proprietà. Le loro terre finivano, a prezzi stracciati, nelle mani dei patrizi o dei ricchi proprietari terrieri che le mettevano insieme e costituivano un latifondo (un grande appezzamento di terreno), che veniva messo a coltura utilizzando, come manodopera, gli schiavi, di cui, ormai, Roma poteva disporre.

L'originario piccolo proprietario si trasferiva in città ad ingrossare la plebe. Questo fenomeno non si arrestò neanche quando fu istituita la paga per il soldato. Le guerre erano diventate troppo lunghe e il soldato viveva lontano dalla propria terra per anni, specialmente se combatteva fuori d'Italia. Il latifondo, a conduzione schiavistica, era lo sviluppo naturale di un'economia il cui stato era quasi sempre in guerra.

4) L'ECONOMIA E LA MONETA ROMANA

Quella di Roma era un'economia agricola. Tranne una limitata attività di artigianato, Roma non possedeva risorse minerarie per sviluppare un'attività industriale. Anche il commercio era limitato. I Romani, in questo campo, non avevano il genio degli Etruschi.

Inoltre, non c'erano strade che potessero favorirlo. La prima strada di una certa consistenza, la Via Appia, che arrivava fino a Capua, sarà costruita solo intorno al 312 a.C. (fig. 442, Le grandi strade che Roma costruirà nella sua storia) Gli Etruschi commerciavano via mare, di cui erano esperti navigatori.

Fino al quarto secolo a.C. il valore di scambio era rappresentato dagli animali e le merci venivano scambiate in base al valore attribuito ai polli, alle pecore, ai buoi, ecc. La loro moneta, che sarà introdotta più tardi, si chiamerà pecunia (da pecus = gregge, bestiame).

La prima moneta fu coniata sul finire del quarto secolo. L'asse, com'era chiamata, era un pezzo di rame di circa una libra (fig. 443, Una moneta di rame con incisione di un ramo secco). La moneta d'argento (fig. 444, Moneta d'argento con inciso Giove mentre lancia il fulmine su una quadriga guidata dalla Vittoria), il denario e il sesterzio, apparvero nel primo quarto del terzo secolo.

Il sesterzio aveva il valore di due assi e mezzo. Il denario ne valeva dieci. La moneta d'oro, il talento, arrivò solo sul finire del terzo secolo. Il suo valore dipendeva dal taglio che variava: da venti sesterzi, da quaranta e da sessanta.

5) LO SCHIAVO

Man mano che Roma aumentava la sua potenza militare aumentava anche la disponibilità di schiavi. Lo schiavo per lo più era un prigioniero di guerra, ma non mancavano anche gli schiavi per debiti o per miseria. La miseria molto spesso non trovava altra soluzione che quella di vendersi come schiavo o vendere i propri figli.

Lo schiavo era fonte di ricchezza perchè costava poco e poteva sostituire la manodopera libera. La presenza degli schiavi, durante le guerre annibaliche, consentì a Roma di chiamare alle armi quasi la metà dei suoi cittadini senza sguarnire il lavoro dei campi.

Gli schiavi venivano utilizzati in tutti i lavori. Nei servizi domestici, nei latifondi (fig. 445, Schiavi che pigiano l'uva per fare il vino), nelle botteghe, ma c'erano anche gli schiavi pubblici: contabili, segretari, medici. Lo schiavo non era necessariamente incolto. Molto spesso egli aveva una cultura che superava quella del suo padrone.

Si tramanda che la prima commedia, rappresentata a Roma nel 270 a.C., sia stata quella di uno schiavo della Magna Grecia, Livio Andronico, catturato durante la guerra contro Taranto.

La stessa storia delle guerre puniche sarà tramandata ai posteri da uno schiavo greco, Polibio, che la scrisse nel 160 a. C.

La presenza di un'economia schiavistica rendeva difficile la situazione occupazionale dei liberi. Non solo essi non trovavano lavoro a causa dell'impiego di schiavi, ma anche il piccolo agricoltore non riusciva a competere con i prezzi dei grossi agricoltori che impiegavano gli schiavi come manodopera.

A questo piccolo agricoltore non gli restava altra strada che vendere il suo podere ed andare ad ingrossare la massa di lavoratori che si concentrava nella città e che doveva essere gestita in qualche modo per sterilizzarne gli effetti negativi.

6) GLI AMMINISTRATORI PUBBLICI E LA RACCOLTA DELLE TASSE

Con le istituzioni delle province, Roma rinunciava al governo diretto dei nuovi territori conquistati. La sua presenza e il suo dominio erano garantite

dalla presenza di un governatore (proconsole o propretore) e dall'ufficiale delle imposte (pubblicano) che riscuoteva i tributi.

La carica di governatore non era retribuita, come non era retribuito nessun incarico pubblico in Roma. Ma ogni carica prevedeva tutta una serie di indennità per cui, alla fine del mandato, chi ricopriva quella carica, diventava un uomo ricco. Queste ricchezze molto spesso venivano incrementate con guadagni illeciti. Solo raramente, il governatore ritornava a casa nelle stesse condizioni di quando era partito.

L'appalto delle tasse a compagnie di privati cittadini era una fonte di ricchezza inesauribile. L'appaltatore privato era efficientissimo nella riscossione delle tasse. Egli aveva tutto l'interesse a spremere il povero contribuente (fig. 446, Pubblicano che raccoglie le tasse dai contadini; Museo di Treviri).

A Roma convergeva un flusso di denaro enorme che ebbe un effetto devastante sui costumi della vecchia Roma. Dove prima c'era la semplicità, ora c'era il lusso sfrenato. Dove prima c'era la moralità dei costumi, ora c'era la libertinaggio più sfrenato. Roma si avviava a cambiare natura.

7) IL LEGIONARIO

Il legionario, fino al 280 a.C., era un assiduo: uno che aveva un interesse permanente nello stato attraverso il diritto di proprietà. Si pensava che solo il proprietario, che aveva qualcosa da perdere in caso di sconfitta, aveva un reale interesse a difendere lo stato da un attacco nemico. Il cittadino nullatenente, il proletario, non avendo nulla da perdere, non poteva avere questo interesse o quanto meno non poteva averlo allo stesso modo del proprietario. Solo raramente il proletario veniva arruolato.

Il servizio nell'esercito, a cui erano tutti obbligati a partire dai sedici anni, aveva effetti diversi a seconda della classe di appartenenza. Una lunga permanenza nell'esercito per il patrizio era la premessa di una brillante carriera politica al servizio dello stato. Una lunga permanenza nell'esercito per il piccolo proprietario terriero, che non aveva altre braccia che le sue, significava molto spesso la totale rovina economica.

A partire dal 280/81 a.C., i proletari furono inseriti nell'esercito a completo spese dello stato.

LE COSE DA RICORDARE

- 1) Le leggi Licinie Sestie sancirono la parità della plebe ricca con il patriziato;
- 2) Il latifondo, a conduzione schiavistica, era lo sviluppo naturale di un'economia il cui stato era quasi sempre in guerra;
- 3) La prima moneta romana fu coniata sul finire del quarto secolo a.C.;
- 4) Nell'economia romana, lo schiavo era fonte di ricchezza perchè costava poco e poteva sostituire la manodopera libera;
- 5) La presenza di un'economia schiavistica rendeva difficile la situazione occupazionale dei liberi;
- 6) Con le istituzioni delle province, Roma rinunciava al governo diretto dei nuovi territori conquistati;
- 7) L'appalto delle tasse a compagnie di privati cittadini era una fonte di ricchezza inesauribile;
- 8) A Roma convergeva un flusso di denaro enorme che ebbe un effetto devastante sui costumi della vecchia Roma;
- 9) I proletari furono inseriti nell'esercito a completo spese dello stato a partire dal 281/80 a.C.

